

Il ponte di Forno di Lemie

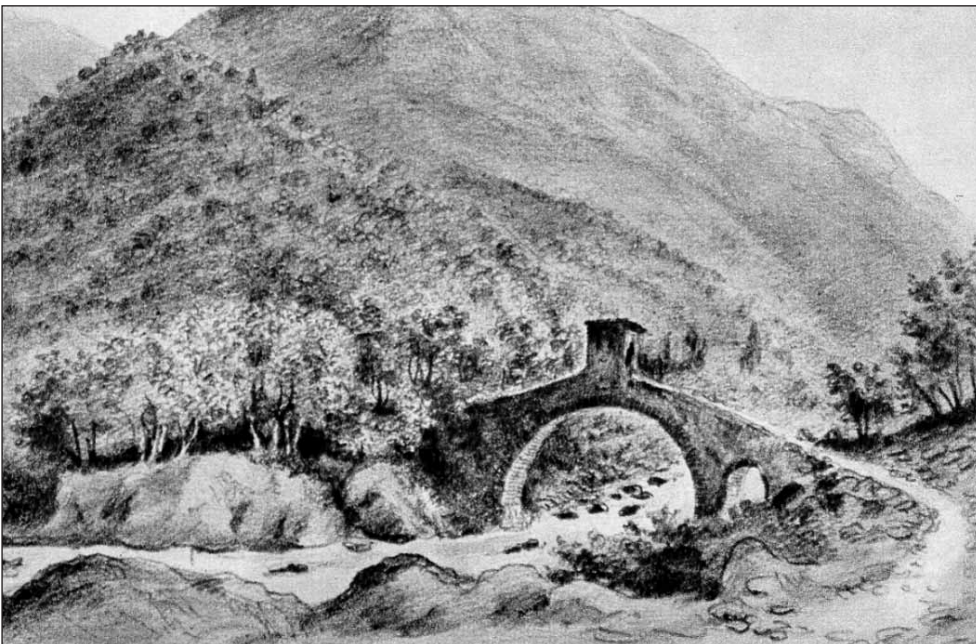
Michele Massa Micun

Percorrendo la strada che da Lanzo conduce nelle vallate, e in particolare il ramo di strada che porta alla Valle di Viù, si giunge nel comune di Lemie. Probabilmente anche il turista più distratto avrà notato il ponte di Lemie in frazione Forno. Lungo la Stura di Lanzo vi sono ponti medievali che dimostrano la capacità costruttiva e l'abilità progettuale dell'epoca gotica. Indubbiamente l'esempio più classico è il cosiddetto ponte del Diavolo di Lanzo, ma percorrendo ancora alcuni chilometri in direzione delle montagne, tra Viù ed Usseglio, si può ammirare il bel ponte di Forno. L'esigenza di superare il fiume fece nascere un ponte a doppia arcata, una lunga dieci metri e mezzo e l'altra quattro. L'arcata maggiore è sormontata da un'edicoletta che serve allo stesso tempo da porta di sbarramento e da arco trionfale. Il risultato d'insieme è assolutamente pregevole. Fu nel 1477 che si intraprese la costruzione dell'opera.

Il periodo storico

Quando a Lemie si inizia la costruzione del ponte si sono spenti da pochi anni *gli ultimi echi* di rivolta del

tuchinaggio. La ribellione della plebe contro i signori dominatori si inserisce in una situazione politica torbida ed intricata. I Savoia, i Monferrato, i Visconti, tutti hanno interessi di predominio sulla regione piemontese. Dall'altra parte i Valperga, i Masino e i Biandrate vengono considerati favoreggiatori della rivolta contadina. Da queste amare vicende emergerà ancora una volta la famiglia Savoia. Amedeo VII il celebre Conte Rosso, iniziò l'occupazione del Canavese sconfiggendo ovunque i tuchini e i loro sostenitori. Alla fine del 1300 il Canavese è terra Sabauda, le famiglie rivali vengono stroncate. Il Conte Rosso avrà poco tempo per gioire della vittoria, morirà infatti nel 1391. Nelle abili mani di Amedeo VIII, suo successore, verrà a delinarsi un nuovo Piemonte. Egli aveva in mente di realizzare uno stato alpino a forte impostazione monarchica. Uno stato essenzialmente centralista in opposto alla parallela esperienza elvetica, federativa e più democratica. Il risultato fu un vasto ducato che si estendeva da Chambéry a Chivasso, una dimensione notevole dati i tempi e i risultati ottenuti fino ad allora dei predecessori di Amedeo VIII. Ormai in Piemonte tutte le più impor-



Disegno di Clemente Rovere, metà Ottocento



A sinistra: Ponte del 1477 con le arcate rinforzate nell'ottocento. Sotto: Disegno di Clemente Rovere

tanti famiglie riconoscono la superiorità dei Savoia. Il Piemonte, allora economicamente povero, chiuso tra le sue montagne e le sue valli, vive quasi esclusivamente di agricoltura. Le attività industriali e artigianali sono scarse e intralciate peraltro da dazi e pedaggi. A Torino nel 1412 iniziò a funzionare l'Università. Nel 1343 Amedeo colto da crisi mistica si ritirerà nel castello di Ripaglia. Nello stesso anno il figlio Ludovico eredita il titolo di Principe di Piemonte reggendo lo stato come luogotenente. Stava per approssimarsi un periodo buio, lungo un centinaio di anni, dovuto ad un susseguirsi di duchi incapaci e sfortunati. Quando a Lemie si costruisce il ponte è il duca Carlo I a governare. Si impegnerà in una guerra senza risultati contro il marchese di Saluzzo. Intanto però il suo predecessore Amedeo VIII aveva avuto una visione dell'arte aggiornata e di qualità. Fu un suo merito impostare una politica artistica volta agli ideali del gotico, che si andava inquadrando nel movimento poi definito neogotico internazionale.

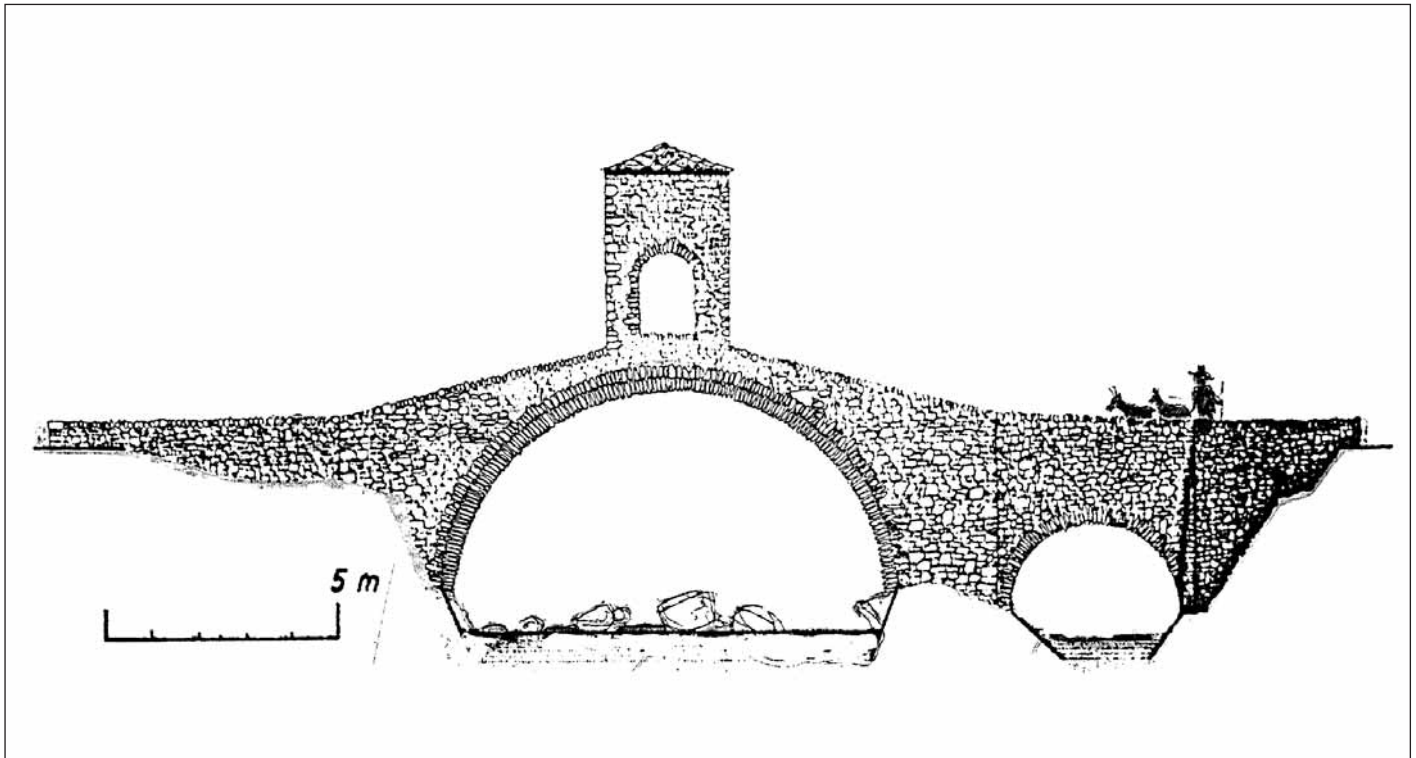
Forno di Lemie e il suo ponte

L'arte di montagna è semplice, essenziale, mai sontuosa od esagerata. La dignità dell'essenziale dona particolare bellezza alle opere artistiche che si trovano in territorio montano. Sempre sono esempi di perfetta integrazione con il territorio, e verrebbe da dire anche con il carattere delle popolazioni che lo abitano. Lemie,



capoluogo, sorge sulla riva sinistra della Stura, allo sbocco del vallone d'Ovarda, a 960 metri di altitudine. Alcune piccole frazioni completano il territorio comunale. In particolare la borgata di Forno, fu comune indipendente fino al 1810. Due ipotesi sulla derivazione del nome Lemie. Una, la prima, più accreditata dal latino "Limina" cioè luogo posto sui confini, la seconda più affascinante, sempre dal latino "Lamiae" ovvero luogo delle fate e delle streghe. Nessun dubbio invece sulla derivazione di Forno: fin dal XIV secolo si impiantarono forni per la fusione dei minerali che fornivano le vicine miniere.

Le terre dell'alta Val di Lanzo, le cui prime notizie



Prospetto del ponte

risalgono all'alto Medioevo, rimarranno per lungo tempo proprietà dei Savoia, salvo brevi parentesi.

Nel XIV secolo si ha un fatto molto importante per la storia del paese. A Forno vengono scoperte alcune miniere di rame, argento e stagno. Inizialmente la piccola comunità si configurava come luogo di depositi di prodotti minerari e di trasformazione metallurgica. Altro fatto molto interessante: la borgata deve la sua origine a due colonie venute dalla Val Sesia e dal Bergamasco. Si trattava di persone abili e capaci nel lavoro in miniera e in cava. Per lungo tempo queste popolazioni fecero vita separata rispetto ai valligiani locali rifiutando integrazione e matrimoni misti. I paesi attraversarono un periodo fiorente, fino al 1469 anno di una terribile inondazione. Ovunque si hanno crolli di case, chiese, ponti e fucine.

Amedeo IX di Savoia per aiutare le popolazioni danneggiate dall'alluvione concesse un periodo di 10 anni senza esigere tributi.

È in questo periodo di ricostruzione e di relativo benessere dovuto all'attività mineraria che viene edificato il ponte di Forno. Il merito va ascritto alla famiglia Goffi, titolare delle concessioni minerarie. Con ogni probabilità alla costruzione parteciparono anche le mae-

stranze valesiane e bergamasche. Lo impostarono a superamento del torrente in tre punti rocciosi del greto, per evitare eventuali crolli. Nacque un ponte a due arcate, una molto più ampia dell'altra. L'ottima tecnica dei costruttori si può ammirare negli archi lapidei. L'arco acuto veniva controllato con strumenti matematici, come i poligoni funicolari. Il ponte è testimone della fase evolutiva del passaggio dalla tipologia di costruzione ad arco tra l'epoca gotica e quella umanistico rinascimentale.

Purtroppo la bellezza originaria è stata in parte smiunita nell'Ottocento. Ingegneri troppo prudenti nel 1853 aggiunsero una volta sottostante di sostegno a quella quattrocentesca. Per ammirare l'opera del 1477 è necessario asportare idealmente la volta sottostante. Evidentemente non furono sufficienti quattro secoli di utilizzo e di efficienza agli zelanti restauratori ottocenteschi.

Eliminando la volta aggiunta nel secolo scorso emerge un arco portante sottilissimo. Addirittura un solo strato di pietre naturali che servivano allo stesso tempo da massicciata e da struttura portante. Il ponte così ammirato ha una struttura arditissima. L'arte gotica seppe coniugare alle più svariate esigenze funzionali



Il baldacchino del ponte

elementi di sostegno sottilissimi e con forme molto alleggerite.

La tecnica costruttiva procedeva per tentativi successivi di snellimento, fino ad arrivare al crollo. Gli edili prerinascimentali sperimentavano sul campo le proporzioni ottimali da utilizzare nelle loro opere. Con il Rinascimento (stile che in Piemonte giunge piuttosto tardi, non prima della fine del Quattrocento) il ritorno a canoni latini e mediterranei sostituirà con una struttura più “robusta” il gusto acrobatico tipicamente gotico.

Piuttosto originale l’edicola che sormonta l’arcata

maggiore. Stranamente non possiede archi a sesto acuto. L’edicola fu subito affrescata, ma nel 1514 le pitture furono ricoperte da nuovi affreschi, e oggi purtroppo non rimane praticamente niente delle antiche decorazioni.

Agli inizi degli anni 90 di questo secolo si intrapresero alcune opere di restauro: revisione della pavimentazione, risanamento delle murature, controllo statico delle strutture. Grazie a questi interventi possiamo ancora ammirare un ponte in buono stato di “salute” generale.